

# Oasi con i Padri del deserto

Comunità  
sant'Eusebio  
Anno V - n.3

**Oltre ai Padri del deserto ... le madri! Occasione di riflessione che diventa preghiera.**

L'assistenza spirituale al tempo dei primi monaci non è stata solo una questione riservata a uomini, al contrario, **anche a donne**. Le donne sono altrettanto idonee all'ascesi e all'assistenza spirituale quanto gli uomini. Talvolta uomini e donne hanno sulla bocca le stesse risposte. Certo, spesso le donne vengono celebrate per il fatto che posseggono la stessa forza e la stessa saggezza degli uomini. Rispetto ai filosofi greci, che riconoscevano alle donne la capacità di filosofare, i padri della Chiesa e i primi monaci riconoscono nelle donne la stessa energia necessaria per l'ascesi.

Dalle parole delle donne emergono misericordia e mitezza. Così consiglia **madre Sinclética**: **“Scegli la mitezza di Mosè, così che tu possa trasformare il tuo cuore di pietra in fonte d'acqua”**. L'obiettivo dell'ascesi, secondo Sinclética, non è la disciplina, non è la durezza e neppure la rinuncia, ma la mitezza. La mitezza trasforma il nostro cuore di pietra in fonte d'acqua. .

Più frequentemente degli uomini Teodora e Sinclética parlano di malattie. Le descrivono con esattezza. E' palese che esse, rispetto agli uomini, hanno un maggior rapporto con il corpo. Gli uomini guardano più all'esercizio che al corpo che deve sostenere l'esercizio. Noi dobbiamo riappacificarci con il nostro corpo. Così dice Sinclética: **“Perché è questa la grande ascesi: sopportare strenuamente le malattie ed elevare inni di ringraziamento a Dio”**. La nostra ascesi non è solo attiva, essa consiste piuttosto anche nel limitare la sofferenza a causa della malattia, nell'accettazione di ciò che Dio desidera dirci attraverso il nostro corpo.

**Teodora** vede la relazione tra l'anima e il corpo, i presupposti psicosomatici della malattia. Ed ella consiglia di reagire attivamente ai sintomi della malattia. Il suo racconto di come il demone appesantisca l'anima facendo uso dell'accidia:

**Esso appesantisce anche il corpo con debolezza, allentamento della forza di tensione, fiacchezza delle ginocchia e di tutte le membra, ed esso spezza l'energia dell'anima e del corpo; e: “Poiché io sono malato, non posso partecipare alla Messa”. Ma se siamo vigili, allora tutto questo si dissolve.**

**Era un monaco, allora, ad essere travolto, quando voleva andare a Messa, brividi e febbre, e nella sua testa avvertiva tensione. Allora disse a se stesso: Sono malato e potrebbe essere che io muoia. Voglio scuotermi prima di morire e recarmi all'assemblea. Con questo pensiero si costrinse e partecipò alla mensa eucaristica. Quando quella terminò anche la sua febbre era finita.**

Con la definizione **“madri del deserto”**, in corrispondenza con l'altra, **“padri del deserto”**, si fa riferimento a donne dei primi secoli cristiani che si ritirarono nel deserto egiziano, o che – talvolta prima del ritiro nel deserto – trascorsero in grandi città, come Alessandria, una vita che rifuggiva dalle consuetudini di una donna appartenente ad

uno strato sociale elevato – matrimonio combinato, figli, benessere, vedovanza -. Padri e madri del deserto vissero soprattutto in territori marginali. Le madri del deserto, sulla base della loro esperienza, divennero **qualcosa come levatrici spirituali** che aiutarono altre a maturare nell'anima e a fare il loro cammino di vita.

## SINCLÉTICA

Cresciuta ad Alessandria, sulla costa del mare Mediterraneo, ella è molto bella e molto corteggiata, tuttavia si difende dai progetti di matrimonio dei genitori ed inizia già nella loro casa la vita di un asceta. Dopo la morte dei suoi genitori vende l'eredità e con la sua sorella cieca si ritira in una tomba lasciata aperta che si trova fuori città. A poco a poco considera come missione della sua vita sostenere il desiderio di una vita spirituale emergente in altre donne. E' così diventa maestra del cammino interiore, fino alla morte, che la coglie a 80 anni, dopo una dura malattia che “le corrode gli organi interni, anzitutto i polmoni”.

La sua vita ha un valore “apostolico”, cioè è alla pari di quella degli apostoli. Le sue parole di saggezza rispecchiano la sua coscienza di aver ricevuto un compito, esattamente come gli apostoli. Se lei dice: “Conosco un servitore di Dio”, allora può essere accolto senz'ombra di dubbio il fatto che ella parli qui di se stessa. Quel servitore, prosegue Sinclética, **sedette nella sua cella ed osservò i cattivi pensieri, annotando quale fosse arrivato per primo, quale per secondo, per quanto tempo ciascuno di quelli persistesse ed anche se si presentassero primo o dopo rispetto al giorno precedente.**

Di certo Sinclética non vuole che le donne si limitino ad imitare gli uomini. Proprio in questo lei vede il pericolo di fallimento della propria vita. Secondo la sua opinione le donne rischiano di paragonarsi agli uomini. Così facendo esse diventano suscettibili di abbindolamenti. Il diavolo costruisce al cospetto dei loro occhi interiori “una quantità di azioni e di pensieri maschili .... Pensieri relativi a posizioni di guida e ai più alti incarichi”. Sinclética aveva conseguito per sé una posizione di guida di quel tipo, cioè quella di una madre saggia. Le sue fondamenta erano l'esperienza, la realtà della vita e il suo orientamento verso Dio. Invece di seguire il motto che andava per la maggiore al suo tempo, secondo il quale si deve dare sfogo alle passioni, lei indicò il modo in cui amare il bene, ciò che salva, cioè con il cuore e con la ragione. La sua biografia illustra continuamente come ci si abitui al bene. Essere maestra di bene per prendersi cura del bene.

Gli esempi che lei adduce sono semplici, essenziali, impressionanti e testimoniano uno sguardo attento rivolto verso la prassi. **“E' pericoloso che qualcuno voglia essere maestro nella vita spirituale senza aver attraversato la prassi della vita spirituale”**. Di quella prassi è proprio il sopportare i tempi del silenzio interiore o il dispregio di altri, così come i propri errori e i propri fallimenti, il non adeguarsi alle mode del tempo e il desistere dalla ricerca dello straordinario.

